

Gr. 1, 19 - 28

(1)

Quando Dio interviene nella storia evita accuratamente i luoghi sacri e i suoi presunti rappresentanti, che si dimostrano sempre i più sordi e ostili alla sua parola.

Il Signore sceglie luoghi e persone normali, come scrive un grande ironia l'ucc che inserisce le scelte di Dio in uno scenario volutamente ridondante: le. 3, 1-2.

Dopo aver presentato i sette grandi della Terra, l'evangelista mostra che la parola di Dio non scende nei palazzi più o meno sacri del potere, ma nel deserto, su Giovanni. Figlio di un sacerdote, Giovanni, una volta giunto all'età di 20 anni, sarebbe dovuto andare al Sinedrio per che fosse accertato, mediante un accurato esame, che non avesse nessuno dei 142 possibili difetti fisici desunti dal libro del levitico (c. 21), e quindi fosse creato sacerdote, perpetuando così il sacerdozio di suo padre Zaccaria.

Ma Giovanni non sarà un uomo del culto come il padre. Consacrato dallo Spirito Santo già nel ventre della madre, egli è il profeta che, in aperta contestazione col Tempio, andrà a predicare nel deserto la necessità di un cambiamento di vita per accogliere il regno di Dio imminente.

Ovviamente le autorità religiose si guardano bene dal credere all' "uomo mandato da Dio" (1, 6) e sempre pronto a rognare le luci dello Spirito per soffocarle, sono in allarme e da Gerusalemme i capi inviano, insieme con i sacerdoti, i leviti per interrogare brutalmente Giovanni: "Chi sei tu?" (1, 19).

Tranquillizzati dalla risposta di Giovanni di non essere il Messia, gli contestano la sua attività: "Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo (il Messia), né Elia, né il profeta?" (1, 24-25).

Anche se non è il Messia, Giovanni ha suscitato un movimento popolare considerato un pericolo per l'istituzione religiosa, che provvede all'eliminazione di questo antagonista del Tempio facendo leva sulle arruini tipiche del potere religioso: il discredito presso la gente e la denuncia alle autorità civili.

Il vangelo di Giovanni, con particolare coerenza, persegue l'o

biiettivo di presentare Giovanni Battista come il precursore di Gesù. La realtà storica è più complessa del quadro teologico.

L'evangelista compendia nella figura di Giovanni Battista l'attesa e l'anelito dell'A.T. per una liberazione definitiva di Israele. È una voce che guida dal deserto. Nella missione di Giovanni si ridisegna tutta la funzione dell'A.T. Citando il profeta Isaia, Giovanni identifica il cammino di Gesù con quello di Dio. Questo indica che l'attività di Gesù sarà l'attività di Dio e la sua opera sarà quella di realizzare un esodo, liberando da uno stato di oppressione e conducendo a una terra promessa, figura di una società umana giusta e fraterna. Questa è la via del Signore.

Giovanni Battista annuncia, poi, l'arrivo di Gesù come Colui del quale non è "degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (1, 27).

Nella nostra cultura l'espressione può sembrare un attestato di umiltà da parte di Giovanni Battista.

Il contenuto della frase è in realtà molto più ricco. La formula "sciogliere il legaccio del sandalo" appartiene alle norme giuridiche che regolano il matrimonio ebraico e si riferiscono alla legge del "Levirato" (dal latino "levir" cognato), istituzione che si prefiggeva di salvaguardare il patrimonio del clan familiare (Deut. 25, 5-10).

Quando una donna rimaneva vedova senza figli, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta (Gen. 38). Il bambino che nasceva avrebbe portato il nome del marito defunto, e il cognato rifiutava, colui che giuridicamente lo seguiva, prendeva il suo diritto di mettere incinta la vedova, mediante la cerimonia dello "scalzamento" che consisteva nel togliere il sandalo dal piede dell'avente diritto (Rut 4, 7-8).

Conoscendo questo retroterra culturale, l'espressione usata dal Battista è molto profonda. Giovanni, creduto dal popolo l'atteso Messia (1, 19-20), dice che il diritto di fecondare Israele non gli appartiene; non è lui lo sposo, ma Gesù (3, 29-30). Dio sposo - Israele sposa -

coerente ed originale cammino di fede in totale autonomia, l'autore del quarto vangelo crea questo racconto per dimostrare che sarebbe tempo per i seguaci del Battista di passare tra le file dei discepoli di Gesù. Queste informazioni che gli storici e i biblici oggi ci forniscono ci permettono di andare all'essenziale e di cogliere il messaggio prezioso di questo racconto.

A parte l'invenzione di Giovanni di questa scena che si prefigge di subordinare il Battista a Gesù e di rendere tutta la sua figura e la sua opera come finalizzata a Gesù (cosa del tutto falsa), il centro del quadro sta nell'incontro vivo con Gesù. Sotto questo aspetto lo stile di Giovanni esprime efficacemente un messaggio significativo. Il discepolo è chi incontra in profondità Gesù, chi "viene e vede" chi "sta con lui". Tutte espressioni che designano una intimità, una condivisione di orizzonti e di pratiche di vita, una dedizione appassionata per abbracciare il suo stile di vita nell'esistenza quotidiana. "Videro dove abitava": ecco la strada dei discepoli.

Si tratta volgendo l'immagine alla vita concreta di ogni giorno di accogliere nel nostro cuore la proposta delle beatitudini, l'orizzonte del Padre Nostro. Si tratta di tenere vivo in noi lo spirito di ricerca che, secondo questo racconto, animò i primi discepoli che si mossero per trovare e incontrare Gesù.

Andrea e l'altro discepolo sono coinvolti da questo incontro con Gesù. Andrea va incontro al proprio fratello e lo induce, vorrei dire quasi lo trascina, da Gesù. Così, quasi per contagio nasce il gruppo dei primi discepoli. E' la catena della testimonianza che passa da cuore a cuore, da bocca a bocca.

Quando nei tempi successivi i cristiani, intepiditi nella loro fede non hanno più credito nella "catena dei testimoni" hanno cercato di servirsi di strumenti forti ed umanamente efficaci. Un po' quello che sta capitando anche oggi: gran parte dell'annuncio cristiano avviene sui

potenti canali televisivi dove peti, veresi e papa hanno conquistato spazi immensi e sono quotidianamente sui video di tutto il mondo.

Ho l'impressione che così non si presenti più l'annuncio del vangelo, ma si fa pubblicità e propaganda per una chiesa, per un prodotto religioso da piazzare un po' ovunque e che lascia sempre di più indifferente chi guarda alla vita con spirito critico e costruttivo.

Certo, così il cristianesimo ufficiale occupa la scena tutti i giorni, ma resta l'ambiguità di un fenomeno che il più delle volte non libera le persone. Il canale in cui la fede "contagia" rimane ancora la testimonianza da persona a persona, da cuore a cuore. ~~perché~~ Ognuno di noi può, dentro il percorso della vita quotidiana, sia accogliere che dare testimonianza del vangelo se esso riscalda i nostri cuori.

L'elemento decisivo è quello che il vangelo registra al vs. 42: l'incontro con Gesù cambia il nome di Simone, che sarà chiamato Cefa, cioè Pietro. Il cambiamento del nome e, quindi, l'assunzione di un nome nuovo nella Bibbia normalmente indica che la persona inizia una nuova vita, una esistenza che cambia radicalmente. Ma questo avviene nella nostra vita? Anche se a piccoli passi, davvero la nostra esistenza è orientata in una direzione che cerca radicalmente altro dall'importazione del mondo di oggi?

Oggi se abbiamo un "nome nuovo" non possiamo restare indifferenti a quello che sta succedendo attorno a noi e nel mondo e non possiamo rinchiuderci in una quotidianità ovatta una appartata e paga di sé.